

ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI TORINO

(Anno 1897-98)

FRAMMENTO

DI UN

CAPITOLARE FRANCO

NEL

CODICE AMBROSIANO A 220 INF.

NOTA

DEL SOGNO CORRISPONDENTE

FEDERICO PATETTA



TORINO

CARLO CLAUSEN

Libraio della R. Accademia delle Scienze

1898

Estr. dagli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, Vol. XXXIII.

Adunanza del 26 Dicembre 1897.

33, 1897/98 S. 185-193.

Torino — Stabilimento Tipografico VINCENZO BONA.

In fine del ms. Ambrosiano A 220 Inf. contenente, di mano forse della prima metà del secolo decimo, i libri 17 a 20 delle Antichità Giudaiche di Giuseppe Flavio tradotti in latino (1), si trova un foglio più antico, incollato in epoca recente sopra una pergamena aggiunta, ma che originariamente doveva essere attaccato alla parte interna dell'assicella posteriore della legatura.

Questo foglio ci conserva un frammento di un *capitulare missorum* sfuggito agli editori dei Capitolari, e pubblicato invece, poco correttamente, dal Porro nel *Codex Diplomaticus Langobardiae* (2) colla falsa indicazione " *fragmentum inventarii* „.

Questo preteso frammento d'inventario si troverebbe, secondo Porro, in una " *pergamena saeculi X* „; ma in realtà si tratta dell'ultimo foglio di un ms. del secolo nono.

Infatti al secolo nono accennano tutte le particolarità paleografiche del breve frammento: l'uso frequente dell'*a* aperta in alto e della *g* parimenti coll'occhiello aperto; le aste formate a foggia di clava (3); i tratti di *m*, *n*, *h* elegantemente curvati a

(1) Come curiosità ricordo, che la sottoscrizione dell'ultimo libro è scritta in senso contrario, cioè precisamente così: " *muroeaduisirenegetat-suteuedsumiseciurebileaciad | uisitatiugitnaippisoiiaulf. ticilpxe* „, cioè " *explicit. flavi iosippi antiquitatis iu | daicae liber uicesimus de uetustate generis iudaeorum* „.

(2) Torino, 1873, n° 1006, col. 1777-78.

(3) Quelle che il Jaffé (in MOMMSEN, *Digesta*, I, XLV, n. 1^a) chiama *kolbig gebildeten Langstriche*, cioè ingrossate in alto e che vanno gradualmente assottigliandosi in basso. Tale forma delle aste, non costante, ma frequentissima nella scrittura carolina del secolo nono, si trova qualche volta anche nel secolo decimo e perfino nell'undecimo (MONACI, *Archivio paleograf.*, II,

sinistra; le parole non ancora ben distinte, in modo che il nesso corsivo *et* serve in un caso per la *e* della particella *de* e per il *t* iniziale della parola seguente; infine le reminiscenze di corsivo per es. nell'asta della *d* prolungata inferiormente al disotto della linea, nel nesso *rt* e nell'andamento, dirò così, generale della scrittura.

Quantunque poi il rovescio della pergamena sia rimasto in bianco, si vede che si tratta di un frammento di codice e non di un documento sia dalla forma della pergamena stessa, sia dal modo con cui è stata preparata tracciandovi a secco le linee ed i margini per tutta la pagina benchè sia stata scritta solo una parte, sia specialmente perchè il testo è troppo scorretto per appartenere ad un originale o ad una copia contemporanea e non si capirebbe come un capitolare possa essere stato posteriormente trascritto in forma di documento e non in un codice.

Si aggiunga ancora, che nell'ultima linea della facciata si legge, della stessa mano che scrisse il capitolare:

“ supplico uobis, domine mi tatto, ut mittetis mihi ex uestris cultris „.

L'amanuense dunque richiede a Tattono, forse abate del suo convento (1), dei *cultri* per la preparazione della pergamena (2).

Chi possa essere questo *dominus Tatto*, naturalmente non è

tav. 3 e segg.: *Collez. fiorentina di facsimili paleograf.*, tav. 25; CHATELAIN, *Paléogr. des classiques latins*, tav. 42, 43, 87), ma mentre nel secolo nono le aste sono generalmente come arrotondate in alto, posteriormente finiscono spesso quasi in un piano inclinato da destra a sinistra. Anche il DELISLE (*Mémoire sur l'école calligraph. de Tours au IX^e siècle*, 1885, p. 7) pone fra le caratteristiche della così detta semi-onciale carolina il “ renflement de la partie supérieure des lettres montantes „, ed il Thompson (*Handbook of greek and latin Paleogr.*, 2^a ed., 1894, p. 258) nota nel secolo nono la tendenza “ to thicken or club the stems of tall letters, as in b, d, h „, aggiungendo che essa scompare gradatamente nel secolo decimo.

(1) Cfr. per es. la sottoscrizione del ms. di Quedlinburg (in DELISLE, *Op. cit.*, p. 20), nella quale l'amanuense chiama pure l'abate di S. Martino di Tours *dominus meus* senz'altro.

(2) Cfr. WATTENBACH, *Schriftwesen*, 3^a ed., 1896, p. 208 e segg. Prima della parola *supplico* si vede traccia di una lettera recisa nello smarginare il foglio. Non può mancare ad ogni modo che una sola parola, e probabilmente anche breve.

facile dire. Il ms. Ambrosiano proviene dal monastero di Engelberg nel cantone di Unterwald in Svizzera (1), ma questo celebre monastero fu fondato solo nel 1120 (2). Invece un *Tatto* nella prima metà del secolo nono era abate del monastero di Kempten in Baviera ed iscritto nella *confraternitas* del monastero di S. Gallo (3). Se però in lui si debba ravvisare il *Tatto* del codice Ambrosiano, lascio ad altri il decidere, e vengo subito al frammento di capitolare. Esso occupa 17 linee di una pagina, nella quale sono tracciate altre 12 linee rimaste in bianco, salvo l'ultima, che contiene la domanda rivolta a Tattone.

Il frammento conservatoci incomincia col capitolo 18, e presenta alcune piccole lacune, prodotte da guasti nella pergamena, corrosa specialmente dalla ruggine dove si trovava a contatto coi chiodi della legatura. Il foglio è stato anche smar-

(1) Lo prova la seguente iscrizione nel rovescio dell'ultimo foglio: " Hic liber est a Reverendissimo, pioque patre Domino Jacobo Benedicto monasterii montis angelorum Abbate perquam vigili, ex petitione Reverendi ac generosi Domini Julii Turriani et insignis ac circumspecti viri, Domini Praefecti Joannis Stulz, equitis aurati, Illustrissimo Domino Buromeo Cardinali Mediolanensi, gratitudinis et humilis observantiae causa donatus; Anno 1604 .". Il dotto e cortese Dott. dell'Ambrosiana sac. G. Mercati mi avvertì, che eguale provenienza hanno anche altri codici dell'Ambrosiana, e mi indicò fra essi quello segnato H 51 Sup., del secolo XII, contenente una miscellanea di opuscoli di S. Bernardo, S. Agostino, Ivone e molti altri. Lo stesso Dott. Mercati, che ha così ben meritato degli studi storico-giuridici coll'importantissima scoperta del palinsesto dei Basilici, volle con squisita cortesia farsi mia guida nella visita dell'Archivio del Capitolo di S. Ambrogio, ed ivi comunicarmi una sua nuova scoperta, che interesserà vivamente i dotti. Si tratta di due fogli di un codice della legge romana Udinese, scritto forse in Italia sulla fine del secolo nono o in principio del decimo. I due fogli saranno illustrati dallo stesso Dott. Mercati. Abbiamo così un nuovo indizio di una certa conoscenza della legge Udinese in Italia, e precisamente in Lombardia, dove secondo ogni verosimiglianza furono anche compilati i *Capitula secundum Lodoici imperatoris*, tre dei quali sono tolti da detta legge. I *capitula*, per quanto è noto, si trovano solo nel cod. Ambrosiano O, 55, proveniente da Susa, ma scritto probabilmente a Pavia. Cfr. *Monum. Germ.*, LL. IV, LIII.

(2) MABILLON, *Annales ordinis S. Benedicti*, VI, 55.

(3) *Mon. Germ.: Libri confraternitatum Sancti Galli, Augiensis, Faba-riensis*, p. 38, (83), 1; p. 69, (202), 4. Per altri personaggi di egual nome v. l'indice del volume, come pure l'indice del secondo volume degli *Annales ordinis S. Benedicti*.

ginato da tutti i lati, ma con non molto danno per la parte scritta.

Il testo è il seguente:

xviii. De liberis hom[i]nibus qui res nostras per precariam possident et censa redebent. si autem ..li.. (1) | censum contradic[i]t et hoc iudex an (2) ministerialis noster non requirit set (3) per neglegentia (4) | remanet, ut (5) requiratur. |

xviii. De nostra ellimosina (6) que (7) dare iussimus, ut inquiratis si fuit facta an non uel quomodo. |

xx. Insuper uolumus [et iubem]us (8), ut de omnia que supradiximus et de alia que ad nostram utilita[t]e[m] | pertinet uos, qui missi estis, diligenter inquirere certetis, et ubi bene inueneritis gratia[s] (9) | dicite, ubi autem aliqua neglegentia (10) claruerit, an cuius culpa (11) ipse per omnia

(1) Porro lesse *ubi*, ma in luogo di *u* il ms. potrebbe avere *il* ed in luogo di *bi* ha quasi certamente *li*, seguito forse da due altre lettere. Sarebbe ovvio supplire " [a]li[quis] „, se per le tracce rimaste non sembrasse esclusa la *a*. D'altra parte non pare che nella linea seguente possa leggersi " contradic[un]t „, in luogo di " contradic[i]t „, e resta quindi escluso il nomin. plur. *illi*. Per questo, benchè sul senso del capitolo non cada dubbio, mi astengo dal proporre un supplemento di congettura.

(2) Notevole è qui ed in seguito l'uso di *an* per *aut*, se pure non dipende dall'aver male sciolta l'abbreviazione *ā*.

(3) Ms. *s*: Porro *seu*.

(4) Porro *neglecentia*.

(5) La lacuna, prodotta da un buco nella pergamena, si potrebbe riempire per es. con *ab ipsis districte* o alcunchè di simile. Della particella *ut* Porro lesse solo la prima lettera.

(6) Porro *elemosina*. Della seconda *l* è visibile solo la parte inferiore.

(7) Ms. *q*: Porro *cui*.

(8) Nel ms. dopo *uolumus* vi è un buco, essendo la pergamena stata corrosa dalla ruggine, in modo che fu rispettata solo la sommità del *b* di *iubemus*.

(9) Porro *gratiam*.

(10) Porro *negligentia*.

(11) Si potrebbe emendare *ut cuius culpa est*, o forse anche accettare la lezione del ms. come è.

emendet, | licet prepositus, licet iunior an quislibet ministerialis uel subditus nostra sub ditione c[onstitutus] (1). |

XXI. De leudis uel freda et reliquis compositionibus quibus iudices nostri (2) recipiunt, | quid ad nostrum opus inde peruen[iat]. |

XXII. De p . . . s (3) et (4) pontonis (5) uel mercatis et de diuersis teloneis aut (6) piscationibus. |

XXIII. (7) De nutrimento in curte dominicada, id est equaritia (8), vaccaritia, ueruiari . . . (9), | porcaritia, pullos, anetas (10) et aucas. de troia una in anno purcellus VIII. |

De annona exagitando. De garbas centum tolle unam. si autem unum modium habes (11), | fiunt modii cxx (12). si uero in

(1) Il *c* di *constitutus* è certo, e si vedono dopo tracce dell'*o* e della *n*. Porro *subditio n*

(2) Ms. *noi*, mentre l'abbreviazione consueta sarebbe *nri*.

(3) Probabilmente *pontibus*.

(4) L'*et*, omessa dal Porro insieme colla *s* precedente, è rappresentata dal segno tironiano 7, che è raro in mss. di tale antichità. Il chiar.^{mo} Dott. Mercati me ne mostrò altri esempi nel celebre codice Irlandese attribuito al secolo VIII-IX. V. pure il facsim. di un ms. irlandese anteriore all'844 in THOMPSON, Op. cit., p. 242.

(5) Suppongo che si debba intendere *pontonibus*. I ponti all'epoca carolingia erano ancora piuttosto rari, ed il transito dei fiumi si faceva abitualmente per mezzo di barche e di chiatte (cfr. O. LAUFFER, *das Landschaftsbild Deutschlands im Zeitalter der Karolinger*, Gött., 1896, p. 55 e segg.). Nei così detti *portus* si esigeva poi il *ripaticus* o altra gabella.

(6) Porro *vel*, ma pare che il ms. abbia *a* (aperta) non *ū*.

(7) Porro: XXXIII.

(8) Porro *equoritia*.

(9) Porro *veruiarii* e così pare a primo aspetto che abbia il ms., ma che l'ultima lettera sia proprio *i* non è certo, ed essendo il ms. smarginato potevano seguirne altre. Il senso richiederebbe *ueruiaritia* in corrispondenza al *berbicaritias* del *Cap. de villis*, 23.

(10) Porro *anatus*.

(11) Ms. *hab̄*. Porro *habebis*.

(12) Pare che il numero sia errato e vada corretto in *C*. Porro, qui ed in seguito, *modia*. Essendo usata nel ms. l'abbreviazione *mod.* sarebbe incerto se la forma fosse maschile o neutra; ma ho preferito la prima perchè d'uso più comune e perchè la trovo anche nei *brevium exempla* dell'anno 810 (*Capitularia*, I, 254).

garbas minus fuerit (1), tunc computas per quinq̄ua | ginta. de quinquaginta tolle unam. si euenerit sistaria II, tunc habebis (2) | modium I. si autem modium plenum inueneris, habebis modios L.

Si potrebbe forse credere, che quest'ultimo capitolo, nel quale si spiega come si faccia il calcolo del raccolto del grano prendendo per saggio un covone ogni cento oppure ogni cinquanta, non appartenga al capitolare, perchè, prescindendo anche dalla mancanza della numerazione, è affatto diverso nella forma dai precedenti, e per il suo contenuto e per la sua prolissità non ha l'apparenza di un'istruzione data ai *missi*. In queste osservazioni non ardirei però insistere molto. Ad ogni modo quanto agli altri capitoli non vi può esser dubbio. Essi appartengono veramente ad un *capitulare missorum*, cioè ad uno di quei capitolari, "rivolti specialmente ai *missi dominici* e che contenevano in prima linea prescrizioni per l'esercizio delle loro funzioni, e quasi un programma dei loro lavori", (3). Questi capitolari, ed altri analoghi, furono per la natura loro meno facilmente trascritti nei codici giuridici, ed andarono quindi in buona parte perduti (4).

Credo, che il capitolare, al quale apparteneva il frammento

(1) Porro *fueris*. Nella parola seguente *computas* la *m* è rappresentata dalla lineetta sovrapposta, ma nel cap. XXI abbiamo per disteso *compositionibus*, per cui si potrebbe anche qui leggere *computas*.

(2) Le parole *si euenerit* fino ad *habebis* sono scritte dalla stessa mano, ma su rasura. Anche qui i numeri debbono essere errati, qualunque fosse il numero di *sextarii* in cui si dividesse il moggio. Noto a questo proposito, che il ms. usa l'abbreviazione *mod.* tanto per il singolare quanto per il plurale, per cui si può correggere senza esitazione il *modium I* per es. in *modios VI*, quando si ammetta che il moggio fosse diviso in sedici staia come anticamente. Infatti in tale caso 100 staia corrisponderebbero appunto a poco più di sei moggi. Cfr. FORCELLINI, GEORGES e DU CANGE alla *v. modius*.

(3) G. SEELIGER, *Die Kapitularien der Karolinger*, 1898, p. 65: "Als solche (*Capitula missorum*) dürfen vielmehr nur jene Erlasse gelten, welche sich im besonderen an die Königsboten wandten und in erster Linie Vorschriften für die amtliche Wirksamkeit, gleichsam ein Arbeitsprogramm derselben enthielten".

(4) Cfr. SEELIGER, *Op. cit.*, p. 86: "von denen gewiss nur dürftigste Ueberreste vorhanden sind".

Ambrosiano, possa con ogni verosimiglianza essere attribuito a Carlo Magno. Infatti il cap. XXIII ci fa subito pensare al *capitulare de villis* (1), e all'epoca di Carlo Magno più che alle successive convengono l'espressione *ad opus nostrum* nel cap. XXI ed il nome *iunior* nel cap. XX (2). Indicare poi con precisione la data del capitolare non mi pare possibile. Tutto al più si può sospettare, che esso sia anteriore al *capitulare de villis* attribuito da Gareis all'anno 812, perchè le disposizioni, che argomentando dal capitolo XXIII dovevano essere osservate dai coltivatori ed amministratori dei possedimenti regi, sembrano meno particolareggiate e meno perfezionate di quelle corrispondenti, che si trovano nel citato capitolare *de villis*, al quale, se già emanato, sarebbe inoltre bastato rinviare.

(1) V. specialmente i capp. 18, 19, 23, 38, 40.

(2) Cfr. l'indice dell'edizione dei Capitolari dei *Mon. Germ.* alle parole *iuniores* e *opus*. Sui nomi *iudices*, *iuniores* e *ministeriales*, v. anche GAREIS, *die Landgüterordnung Kaiser Karls des Grossen*, 1895, p. 25-26, nota alla parola *iudices*.

AGGIUNTA. — Nella mia nota sul *ms. 1317 della Biblioteca di Troyes* ("Atti dell'Accad.", 28 febbraio 1897; Estr. p. 2, n. 2) mi è sfuggito un errore di stampa, che importa correggere. Dove si legge *Fonte sacro locum*, si deve leggere *lotum*.